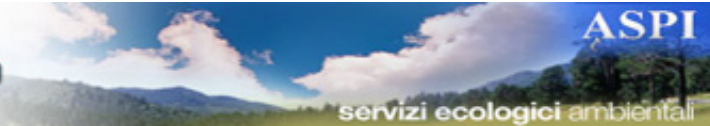


IL GAZZETTINO ON LINE

L'informazione interattiva del Nordest

NAZIONALE	VENEZIA-MESTRE	PADOVA	TREVISO	VICENZA-BASSANO	UDINE
NORDEST	OGNISPORT	ROVIGO	BELLUNO	TRIESTE-FRIULI V. G.	PORDENONE

quinordest.it



quinordest.it



Giovedì, 4 Gennaio 2007

Il musical di committenza vaticana scritto da monsignor Marco Frisina è solo l'ultimo dei numerosi tentativi compiuti negli anni per rappresentare il poema dantesco

Una Commedia divina e... irraggiungibile

Dai primi film muti italiani sino a Greenaway, alle letture di Benigni e altri progetti in cantiere

di Roberto Pugliese

Rendere "visiva" o comunque sinestetica (cioè riferibile ad un linguaggio diverso da quello verbale) l'immensa cattedrale simbolica, metaforica, immaginifica e poetica della Commedia dantesca rappresenta da sempre il sogno - e fors'anche l'incubo - di registi, pittori, illustratori, compositori e l'annunciato musical di monsignor Marco **Frisina**, che debutterà in novembre 2007 a Roma per spostarsi poi in Italia e all'estero, non è che l'ultimo in ordine di tempo. Solo per rimanere alla grafica e alla musica vi ci sono cimentati da Gustave Dorè alla Walt Disney (con un memorabile "Inferno" topolinesco), da Riccardo Zandonai a Piotr Ciaikovski, ma è al cinema e più in generale sul piano della messinscena che la sfida si è consumata con maggiori difficoltà e contraddizioni (sappiamo tra l'altro che la Commedia è da sempre uno dei grandi progetti nel cassetto di Franco Zeffirelli...). Anche perché negli ultimi tempi, grazie dapprima alle letture ravennati di Vittorio Sermoniti poi alla maratona televisiva di Vittorio Gassman e infine all'autentica divulgazione di massa della parola dantesca di cui si sta facendo carico ovunque Roberto Benigni (giovedì prossimo a Jesolo), il poema dell'Alighieri sembra completamente rientrato nell'alveo che più gli appartiene, quello squisitamente fonetico e declamatorio della parola poetica.

Ma è dagli albori del muto che la componente kolossalistica, i potenziali "effetti speciali", insomma una sorta di "sindrome da Cabiria" tenta fortemente i cineasti. Si può ragionevolmente affermare che "L'inferno" di Giuseppe De Liguoro, Francesco Bertolini e Adolfo Padovan, nel lontanissimo 1911, con i suoi tre anni di lavorazione, le 150 persone coinvolte, il budget considerevolissimo e le ambizioni spettacolari, visionarie, costituisca ancor oggi, a quasi un secolo di distanza, lo sforzo più cospicuo posto in atto dal cinema sul capolavoro fondante della letteratura italiana. Tra l'altro si trattò del primo lungometraggio del cinema italiano, la fotografia di Emilio Roncarolo s'ispirava direttamente alle illustrazioni di Dorè, e il dispiego di mezzi tecnici utilizzati per raffigurare demoni e peccatori era avveniristico: da segnalare anche la risonorizzazione effettuata sul film dal gruppo tedesco dei Tangerine Dream, specializzato in elettronica e colonne sonore fantasy.

Il periodo muto annovera anche una "Beatrice" d'ispirazione dantesca (1919, regia Herbert Brenon) con la diva dell'epoca Francesca Bertini, e un horror americano, "Dante's Inferno" del '24, diretto da Henry Otto e scritto da Edmond Goulding, uno dei registi della Garbo, dove



IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO

PRESENTA

Grande Atlante



Prima Pagina

► Formato Grafico

Edizione Odierna

- Prima Pagina
- Attualità
- Borsa
- Cultura & Società
- Cultura & Spettacoli
- Economia
- Esteri
- I Programmi Televisivi
- Lettere
- Primo Piano
- Sport

Archivio arretrati

- Ricerca Online
- Richiedi numeri arretrati



Rubriche

- Meteo
- RPQ
- Cerca Casa
- Cinema
- Traffico
- Oroscopo

Informazioni

- Il Gazzettino oggi

- ▶ La storia
- ▶ Le redazioni
- ▶ La pubblicità
- ▶ Abbonamenti
- ▶ Attività Promozionali
- ▶ Prodotti Editoriali



s'immagina che un avido e spietato uomo d'affari, giustiziato per aver spinto al suicidio una sua vittima, finisca agli inferi tormentato per l'eternità da demoni insaziabili. È solo il primo di una serie di titoli in cui lo sfondo "infernale" (il Purgatorio e il Paradiso attraggono poco, anzi per niente, la settima arte) serve da trait-d'union metafisico, metaforico e ammonitore con la contemporaneità, oppure da sfondo puramente fantasy: quest'ultimo è il caso del rutilante peplum "Maciste all'inferno" di Guido Brignone (1925), con il leggendario Bartolomeo Pagano. Ma ad essere ricordato è soprattutto un nuovo "Dante's Inferno" (uscito in Italia come "La nave di Satana"), stavolta sonoro (1935), a firma dell'americano Harry Lachman, protagonisti Spencer Tracy, Claire Trevor e la semiesordiente Rita Cansino (Hayworth), dove Tracy è l'ambizioso e privo di scrupoli gestore di una serie di attrazioni da luna-park (fra le quali un Inferno dantesco nuovamente ispirato a Dorè) che finiranno però immolate in un incendio purificatore e redentore.

Naturalmente nei decenni successivi il testo dantesco è sottoposto anche ad esperimenti-monologhi di varia natura, come il corto di Rosa von Praunheim "Samuel Beckett" o il curioso "Rosso" dei Kaurismäki Brothers, sino alla miniserie inglese "A TV Dante" dell'89, che reca la firma collettiva di Tom Phillips, Raoul Ruiz ma soprattutto di Peter Greenaway, il carismatico, contorto, labirintico, multidisciplinare e spesso insopportabile autore de "I misteri del giardino di Compton House" e "Il ventre dell'architetto". Il lavoro di Greenaway affronta i primi otto canti dell'Inferno in un caleidoscopio stilistico dove s'intersecano parti monologanti in primo piano, allegorie, numerologie, materiali d'archivio, eleganti nudi e riferimenti pittorici: i ruoli di Dante, Virgilio e Beatrice sono affidati rispettivamente a Bob Peck, John Gielgud e Joanna Whalley-Kilmer, e l'insieme rappresenta forse il più ambizioso (ancorché puntualmente fallito) tentativo di raccordare la fascinazione simbolistica del verso dantesco con l'infinito e inestricabile intrico di "segni" che popolano il morboso immaginario dell'autore inglese.

Il 2007 dovrebbe riservarci due nuovi "Dante's Inferno": quello dell'americano Sean Meredith, scritto insieme a Sandow Birk e Paul Zaloom, una tragicommedia scoppiettante per le strade d'America popolate da reprobri d'ogni risma, politici, vip, papi e quant'altro, sotto la guida della voce di Dante (Dermot Mulroney) e di Virgilio (James Cromwell). E l'altro progetto, stesso titolo (poca fantasia, evidentemente), attualmente in produzione, del newyorkese di Brooklyn Armand Mastroianni, scritto da Dino Di Durante con Giancarlo Sacripanti nel ruolo del Sommo Poeta alla ricerca dell'amore perfetto per la sua Beatrice e inviato da Dio in missione attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso per "riferire" le sue esperienze con la razza umana...

Impossibile non annotare, in mezzo a tanto convenzionale naturalismo e facili simbologie, l'ironia sublime di "A divina comédia" di Manoel de Oliveira (1991), che naturalmente di Dante non ha nulla se non... lo sguardo superiore e sornionamente inflessibile sul mondo e sull'umanità. Palcoscenico non tanto della "Divina Commedia" quanto di una commedia divinamente rappresentata.

Vai a pagina : [1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [8](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#)
[15](#)